

Ciò che chiamiamo «bellezza» è solo un presagio di terrore, dice Rilke. Ci prostriamo davanti alla bellezza in segno di ringraziamento perché ha considerato indegno di sé distruggerci

J.M. Coetzee
«Gioventù»

la fabbrica dei libri

LIBRERIA A TEMA: «DONNE & CIBO»

Maria Serena Palieri

«Specializzazione»: è l'ultima formula magica che si invoca nella guerra che contrappone piccole librerie e megastore. Un duello tra Davide e Golia, dove la libreria a misura umana, col libraio che conosce e ama i suoi libri come un salumiere conosce e ama i suoi prosciutti, sembra, fin qui, destinata a soccombere sotto i colpi del megastore caotico e spersonalizzato. Il risolutivo colpo di fionda, si dice ora, potrebbe venire appunto dalla «specializzazione»: basta con la libreria che ha un po' di tutto. Sono i progetti di librerie dei viaggi e del mare, dell'Oriente e della globalizzazione che hanno avuto il meglio nel concorso per l'apertura di nuovi punti vendita in periferia bandito negli scorsi mesi dal Comune di Roma. Il processo è quello: lo stesso del vecchio «Alimentari» fornito di pane, detersivi, salumi e caffè che ha ceduto il passo al supermarket e, per sopravvivere, si è trasformato in boutique dei formaggi.

Stiamo eccedendo in metafore gastronomiche. Il motivo c'è. Ed è che, se è la specializzazione a pagare, noi proponiamo una libreria specializzata sul seguente tema: «donne e cibo». E un'abbinate che, dateci un occhio, ammicca da una mole di copertine di saggi, diari autobiografici, romanzi. Le varianti sono infinite. Proviamo, nella libreria in questione, a disporle per scaffali. Anoressia & Bulimia: una venticinquina d'anni fa fu un piccolo libro militante ad affrontare per primo l'argomento, si chiamava *Noi e il nostro grasso*, se non ricordiamo male l'editore era Samonà e Savelli, ed era il diario che un'americana, Susie Orbach, aveva tenuto delle sedute di un gruppo di self-help per donne che erano sovrappeso non per piacere, ma per nevrosi; oggi, accanto a quel prototipo, nel nostro scaffale si accumulerebbe la pila di diari dall'altro fronte, quello più autolesionista e più mortale, l'anorexia, ultimissimo uscito, per Corbaccio, *Appetiti dell'ameri-*



cana Caroline Knapp. Ma di questa questione comincia a farsi, oltretutto, di più, cioè cronaca, anche storia: la new entry, qui, è *Donne e cibo*, il saggio che due storiche italiane, Maria Giuseppina Muzzarelli e Fiorenza Tarozzi hanno pubblicato a inizio estate con Bruno Mondadori, dove si parla di quelle magnifiche anoressiche che furono le sante, come arma, del perché le uxoricide per secoli abbiano prediletto, come arma, il veleno. Vedremmo bene anche uno scaffale su Eros & Cibo, con romanzi scritti solo da donne: certo, *Afrodita* di Isabel Allende per cominciare (che è «quasi» un romanzo) e, nella sua scia, tutti i titoli delle altre scaltre penne femminili che hanno capito quanto renda il cocktail esotismo-erotismo-sapori, mettiamo l'indiana Chantra Divakaruni della *Maga delle spezie* o, da poco sul mercato, la giordano-americana Diana Abu-Jaber di *Luna crescente*. Poi uno scaffale con le grandi, quelle che hanno capito che il tema del cibo, del Grasso e della Fame che si dividono Nord e Sud del mondo, è la nuova frontiera etica. È la nuova lotta tra il Bene e il Male: Anita Desai, con *Digiunare divorare*, e Doris Lessing, con *Il sogno più dolce*.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Itala Vivan

NOBEL

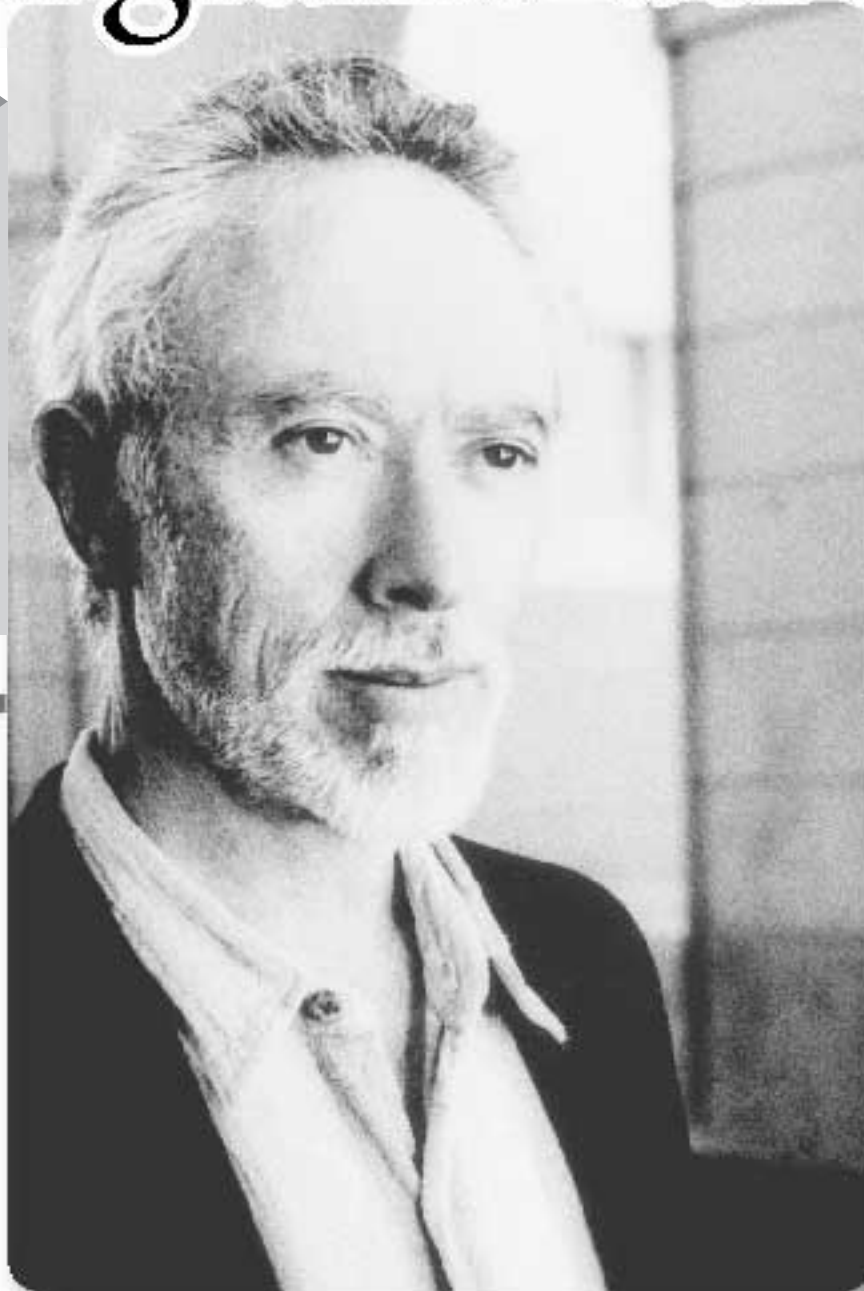
Il Nobel di quest'anno va a uno scrittore di straordinario e originalissimo talento, dalla cifra stilistica alta e raffinata, e che ha al suo attivo una produzione narrativa (e saggistica) ricca e costante, ma anche assai variata. Tuttavia la voce di Coetzee, sin dal primo libro *Dusklands* del 1974 (*Terre del crepuscolo*, tradotto per Einaudi quest'anno), si è caratterizzata per un suo timbro speciale che rimane ancor oggi inconfondibile attraverso gli anni e le sequenze dei personaggi che in questa voce si sono incarnati. Un timbro secco e asciutto, un linguaggio scarno, terso e crudele, uno sguardo impietoso che brucia gli strati superficiali per penetrare nel profondo degli esseri umani e delle loro storie; una potente capacità di astrazione e un uso immaginoso della metafora, una capacità particolare di giocare con gli stili e gli impianti narrativi piegandoli alla necessità espressiva, all'intento di rappresentare il cosmo postcoloniale del suo Sudafrica stratificato in vicende di ogni genere.

Poiché infatti John Michael Coetzee è sudafricano, nato a Città del Capo in una famiglia afrikaner (come si chiamano oggi i discendenti degli antichi boeri di ceppo olandese), ma scrittore soltanto di lingua inglese. Nato nel 1940, ha studiato all'Uct, l'Università di Città del Capo, e poi, dopo un intervallo in cui ha lavorato come programmatore all'Ibm, si è specializzato in linguistica all'Università del Texas a Austin. Ha insegnato letteratura inglese e comparata in varie università statunitensi, ma è tornato a risiedere al Capo e a fare il professore nella sua Uct, sino a che - in epoca recentissima, e comunque dopo la fine dell'apartheid - ha deciso di trasferirsi in Australia, presso Adelaide, pur continuando ad alternare periodi di soggiorno negli Usa e in Sudafrica. Se gli si chiede dove vorrebbe idealmente vivere, dice che sceglierebbe la Francia del Midi, dove si reca spesso in vacanza e a trovare la figlia. Il trasferimento in Australia ha stupito molti ed è anche spiaciuto a tanti altri che vedevano in lui una presenza importante nel panorama del Nuovo Sudafrica, nella situazione di transizione e cambiamento che il paese sta attraversando. Ma John Coetzee è schivo e segreto, privatissimo nelle sue scelte e nei suoi comportamenti, e detesta il clamore della scena pubblica, il rapporto con la folla, mentre rifugge dal lasciarsi intervistare e interrogare; come nel Sudafrica dell'apartheid aveva intessuto una sua tela solitaria di osservazione e di acuta analisi - sottesa per altro da strati di sofferenza, tensione, ripulsa e anche orrore - così nel Nuovo Sudafrica ha guardato le cose che cambiavano sullo sfondo dei paesaggi tante volte percorsi dai suoi personaggi, e ha deciso che tutto ciò non faceva più per lui. Forse le tensioni erano ancora eccessive per la sua sensibilità, e tali da richiedere un mutamento di luogo: la scelta però è caduta non sull'amata Francia, ma sulla postcoloniale Australia dagli ampi orizzonti e dagli spazi ancora vastissimi. Forse il Sudafrica lo chiamava troppo in causa, lo provocava, con la vicinanza

Coetzee il graffio del Sudafrica

i suoi libri

John Maxwell Coetzee è nato in Sudafrica il 9 Febbraio 1940, figlio di un avvocato e di un'insegnante e vive in Australia. Il suo primo romanzo è *Dusklands* (1974), a cui seguono *Aspettando i barbari*, *La vita e il tempo di Michael K.*, che gli vale il primo Booker Prize, *Foe* (Rizzoli), *Età di ferro*, *Il maestro di Pietroburgo*, *Deserto e Pornografia e censura* (Donzelli), *La vita degli animali* (Adelphi), *Vergogna*, che gli vale il secondo Booker Prize, *Infanzia*, *Gioventù* e *Terre del crepuscolo* (Einaudi), *Le origini ideologiche dell'apartheid*; *Emergere dalla censura* (Università di Verona). Il nuovo romanzo, *Elizabeth Costello*, appena uscito in Inghilterra e negli Usa, sarà pubblicato in Italia da Einaudi nella prossima primavera.



gli ultimi dieci

- 2002 - Imre Kertész
- 2001 - V.S. Naipaul
- 2000 - Gao Xingjian
- 1999 - Günter Grass
- 1998 - José Saramago
- 1997 - Dario Fo
- 1996 - Wislawa Szymborska
- 1995 - Seamus Heaney
- 1994 - Kenzaburo Oe
- 1993 - Toni Morrison

L'Accademia reale svedese ha assegnato il Premio per la letteratura all'autore di «Vergogna» e di «Gioventù» Uno scrittore che racconta in modo impietoso i rapporti umani nell'Africa postcoloniale

psichica delle appartenenze, dei ricordi, dei legami; oppure, forse, la soluzione australiana è apparsa una scelta per la scrittura.

Nel primo libro, appunto *Terre del crepuscolo*, e soprattutto nella seconda parte di esso, intitolata *Il racconto di Jacobus Coetzee*, si annunciavano già le caratteristiche che avrebbero contraddistinto la scrittura di Coetzee. Il breve testo finge di essere una antica cronaca scritta da un colono boero dell'antica Provincia del Capo che va a caccia di elefanti all'interno del paese ancora

Ha un timbro speciale secco e asciutto uno sguardo che penetra nel profondo degli esseri umani e delle loro storie

inesplorato e si imbatte in un insediamento di ottentotti presso i quali rimane a curare una sua repellente infezione: ma il trattamento che gli riservano costoro - ironico e quasi sprezzante - lo offende tanto che, una volta guarito, ritornerà con un seguito di servi armati a vendicarsi atrocemente di ciò che considera un insulto intollerabile. Il rapporto coloniale di distruzione e violenza è qui rappresentato con lucida ferocia scandita dal monologo allucinato del bianco, affine nel suo distanziamento imperiale allo sguardo che contraddistingue il primo dei due testi del volume, *Il progetto Vietnam*, incentrato sulla vicenda delirante di un americano reduce dalla guerra del Vietnam.

Sin dall'inizio compaiono in Coetzee i segni della postcolonialità: l'analisi del rapporto tra l'io imperiale e l'altro subalterno, la rappresentazione di rapporti di potere, la violenza compressa e rattenuta che si trasforma in un linguaggio esplosivo ma allo stesso tempo affilato, la tecnica intertestuale che segnerà poi tanti dei romanzi che verranno. Inoltre già qui Coetzee rivela quel suo bisogno insopprimibile di usare più schemi narrativi e di giocare su più ribalte contemporaneamente, anche attraversando le cronologie della storia tradizionale sino a scioglierle in mille storie individuali rifratte dall'occhio postcoloniale che sa di aver ormai smarrito l'unicità della «master narrative» imperiale.

Nel 1977 compare il romanzo *In the Heart of the Country* (pubblicato in Italia da Donzelli con il titolo *Deserto*) da cui nel 1985 fu tratto il film *Dust*. Qui si ha il

diario farneticante di una ragazza bianca, Magda, che vive con il padre e i servi in una fattoria ai limiti del pietroso e semidesertico karoo. Magda riversa un torrente di parole e di sogni in cui non è possibile distinguere realtà e fantasia: stuprata e omicida, oppressa e violentatrice, la ragazza è chiusa in uno scacco assoluto sottolineato dalla prosa dal ritmo ripetitivo, con frasi a struttura circolare. Chiara è qui la presenza della cultura afrikaner di Coetzee, con la sua tendenza visionaria; mentre nei paesaggi astrali, nella claustrofobica situazione della protagonista, nel confondersi di sogno e realtà si ritrova il segno e l'influenza di Olive Schreiner, che nel 1883 aveva narrato la solitudine nel karoo e lo scacco del personaggio coloniale ribelle in *Storia di una fattoria africana*. L'intertestualità appare qui utile anche a dimostrare l'impossibilità di un racconto pastorale ad andamento idillico nella brutale condizione creata dal colonialismo.

Nel 1980 Coetzee ha pubblicato *Waiting for the Barbarians*, tradotto come *Aspettando i barbari* nel 1983: un romanzo di grande spessore narrativo e stilistico, dall'impianto allegorico e dal clima rarefatto. In una remota città ai confini di un non precisato impero, difesa da un esercito contro inafferrabili e invisibili barbari, vive un magistrato bianco che si trova al centro di una complessa vicenda di degradazione grazie ai suoi rapporti con un sadico colonnello torturatore e una ragazza barbara stupita e torturata. I riferimenti al Sudafrica dell'apartheid, o a una tipica situazione coloniale, sono superati dalla natura metafori-

ca e astratta del romanzo, che rimane ambiguo e inesplicabile. Coetzee qui riprende in una eccentrica intertestualità *Il deserto dei tartari* di Buzzati, usando così la rete di riferimento che gli offriva un testo impiantato nel clima della dittatura fascista.

Life and Times of Michael K., del 1983 (*La vita e il tempo di Michael K.*) porta inequivocabilmente all'interno del Sudafrica dell'apartheid con un protagonista nero, un povero giovane dal cervello ritardato e dal labbro leporino deforme, che si trova nell'uragano di una rivoluzione che lo travolge e da cui fugge nascondendosi in una fattoria abbandonata. Ma anche qui non v'è pace nella fattoria coloniale, e il poveretto finirà in un campo profughi e infine si lascerà morire d'inedia non potendo neppure più dedicarsi a coltivare quel giardino che era l'unico suo rifugio. Coetzee costruisce varie quinte narrative, inserendo nella storia una sezione che costituisce il diario del medico che cura Michael K.

Il romanzo *Foe*, del 1986, tradotto in italiano con il medesimo titolo, è uno splendido rifacimento postmoderno del *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, testo fondante della narrativa borghese e imperiale: qui però compaiono anche Moll Flanders e Roxana, travestite e ripulmate, e l'io narrante è una voce femminile, come in *The Heart of the Country*. L'intertestualità si appoggia quindi prima a Conrad, poi a Defoe, segnando un cammino classico del discorso postcoloniale così come lo ha poi analizzato Edward Said nel suo saggio su *Cultura e imperialismo*. I romanzi successivi, *Age of Iron* del 1990 (*Età di ferro*) e *The Master of Petersburg* del 1994 (*Il maestro di Pietroburgo*) sono forse meno intensi dei precedenti, ma segnano una continuità di ricerca espressiva da un lato, e dall'altro un cammino di sofferata elaborazione interiore attraverso la narrazione della sofferenza: cammino che alla fine è sbocciato in una fase meno tormentata e cupa, quella che ha visto la

Schivo e segreto John Coetzee ha intessuto la sua tela solitaria di osservazione e di acuta analisi dei cambiamenti del suo paese

produzione dei volumi autobiografici *Boyhood* del 1997 (*Infanzia*) e *Youth* del 2002 (*Gioventù*), nei quali Coetzee ripercorre gli anni della fanciullezza nel Sudafrica dell'apartheid e quelli giovanili della scoperta della letteratura e distende il racconto in un clima e uno stile più sciolti e lineari, abbandonando le strutture intertestuali e gli incroci postmoderni.

Intanto nel 1999 esce *Disgrace* (tradotto con l'infelice titolo *Vergogna*), che finalmente riscuote successo internazionale e che anche in Italia viene largamente apprezzato. Qui Coetzee narra ancora una vicenda di degradazione e progressivo isolamento di un personaggio che egli colloca nel Sudafrica del postapartheid. La violenza si configura qui non come un risultato e un effetto delle condizioni storiche del nuovo Sudafrica, ma come una loro connotazione perversa, tragica anche se in un certo modo non casuale. Sono qui ripresi i fili segreti che corrono in tutta la narrativa di Coetzee, ma che del resto affiorano prepotenti nell'immaginario culturale sudafricano e ne marciano gli sviluppi dai tempi della costruzione del colonialismo a quelli del trionfo del dominio bianco e razzista sino a quelli della resa dei conti postcoloniale, con i suoi esiti di ripensamento, confusione e, nel caso specifico, debolezza e smarrimento.

Pochi hanno saputo portare sulla pagina gli aspetti tremendi della violenza con così precisa e tagliente bravura espressiva; nei suoi primi libri Coetzee usava il linguaggio con tanta tersa crudeltà da far quasi ipotizzare che la sua versione di postmodernismo potesse condurlo su sentieri di sperimentalismo espressivo fine a se stesso. Poi ci si è resi conto che il nerbo filosofico, la riflessione etica e metafisica, erano gli elementi portanti del bisogno di scrivere e anche della ricerca stilistica, e in breve si è visto che la muta tragedia di *Michael K.*, come pure il dramma di abiezione ed espiazione del magistrato di *Aspettando i barbari*, significavano ben altro, e facevano riferimento a dilemmi esistenziali maturati in determinate condizioni storiche ma radicate altrove. *Deserto* ripercorreva le tematiche del romanzo coloniale di Olive Schreiner incentrandosi su un allucinato rapporto padre-figlia. In *Vergogna* si riconfigura il tema, ma con una variazione sostanziale: si esce dal delirio postmodernista per entrare nel dramma contemporaneo ed esplorare gli abissi di un rapporto speciale e i suoi riflessi sulle scelte di vita.

Vergogna è intessuto di più trame e sottotesti che si intrecciano confluendo in un discorso e una indagine comune su determinati aspetti dell'esistenza umana. Coetzee ha già usato altrove questa tecnica, ma qui i filoni narrativi si combinano con una nuova naturalezza, arricchendo la vicenda complessiva sia dal punto di vista strettamente narrativo sia da un punto di vista più ampiamente antropologico.

John Coetzee è anche autore di eccellenti saggi critici, fra i quali si ricorda soprattutto *White Writing*, del 1988; ed ha fatto alcune splendide traduzioni dall'afrikaans all'inglese, fra cui *The Expedition to the Baobab Tree* di Wilma Stockenström (*La spedizione all'albero di baobab*). È uno scrittore di grande statura, capace di parlare a un pubblico mondiale pur rimanendo legato alle radici sudafricane e fedele alle proprie tematiche interiori. Il riconoscimento del Nobel premia l'eccellenza artistica della sua produzione e porta ancora una volta alla ribalta della cronaca l'Africa, un continente i cui scrittori dal 1986 a oggi hanno ricevuto ben quattro premi Nobel (Soyinka, Gordimer, Mahfuz, ed ora Coetzee). E l'Italia accoglie questo premio aprendo le porte alla più bella mostra di arte africana che si sia vista finora nel nostro paese, *Africa. Capolavori da un continente*, appena inaugurata alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. Speriamo che questi importanti segnali portino a un'attenzione costante nei confronti delle culture africane.